

Il coraggio di interrogarlo senza scoraggiarsi

di Marco Andina

10 Ottobre 2021 – ordinario – XXVIII

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

L'uomo ricco corre incontro a Gesù e gli pone una domanda molto coraggiosa: «*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*» (Mc 10,17). La prima osservazione di Gesù appare enigmatica: «*Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo*» (Mc 10,18). Gesù intende dire all'uomo ricco che, se davvero vuole sapere quel che deve fare per avere la vita eterna, non basta interrogare un maestro sapiente e buono, deve interrogare Dio stesso. Solo Dio infatti è completamente buono, soprattutto si trova il coraggio di accettare richieste molto impegnative solo se vengono da Dio stesso. In altre parole Gesù vuole dire a ciascuno di noi: «*Mi cerchi solo come maestro o mi cerchi anche come Figlio di Dio?*».

Gesù s'informa poi sul tipo di vita condotta da quell'uomo. Emerge il ritratto di una persona onesta, seria, da sempre rispettosa dei comandamenti e degli altri. Probabilmente molti si riconoscono nei comportamenti di quell'uomo ricco. Domandiamoci allora se anche noi abbiamo il coraggio di porre a Gesù domande tanto esplicite ed impegnative. O se troppo timorosi della sua risposta, preferiamo far finta di niente accontentandoci della nostra tranquilla onestà. Ma per avere addirittura la vita eterna può essere sufficiente non fare del male agli altri?

Dopo aver saputo che fin dalla giovinezza quell'uomo ha sempre rispettato i comandamenti, Gesù lo fissa con sguardo amorevole e lo chiama a diventare suo discepolo: «*Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*» (Mc 10,21). La richiesta è percepita come troppo esigente. L'uomo ricco non trova il coraggio di disfarsi dei suoi molti beni e, triste, si allontana. Forse, all'origine della sua domanda coraggiosa, c'era la segreta speranza di essere assicurato a proposito della legittimità di tenersi i suoi molti beni. La risposta, segretamente

attesa, era di questo tipo: «Bravo, continua a fare quello che hai sempre fatto osservando con scrupolo i comandamenti». La risposta di Gesù non è però quella segretamente attesa. L'uomo ricco la ritiene troppo impegnativa. La sua domanda era stata coraggiosa, ma di fronte alla richiesta di Gesù subito si scoraggia. Vivere senza i suoi molti beni, non gli sembra possibile. Il dialogo s'interrompe, la sequela non inizia neppure. Un racconto della tradizione buddista ci aiuta a capire gli atteggiamenti interiori da eliminare se si vuole cercare Dio prima di ogni altra cosa.

Un giovane monaco buddista, dopo aver trascorso qualche mese in un monastero, disse un giorno al suo maestro: «Maestro, ho riflettuto: non mi sento di rinunciare a tutto adesso che sono giovane. Lo farò quando sarò più vecchio; ora ci sono troppe cose che voglio sperimentare nel mondo». Detto questo se ne andò. Il maestro, quella sera, comunicò così la notizia alla comunità: «Il nostro giovane novizio se n'è andato, attratto dal mondo. Egli diventerà come quell'uomo che decise di "rinunciare a tutto" quando gli morì la moglie, la sua casa bruciò e i suoi raccolti furono distrutti dalle cavallette. Al Signore questo tipo di rinuncia non interessa. Colui che abbandona la via della disciplina interiore non sarà pronto a "rinunciare a tutto" fintanto che avrà ancora qualcosa cui rinunciare».

P. D'Aubrigy, *Il secondo libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Milano 1993, p. 12

Il giovane monaco buddista non trova il coraggio di scegliere in modo definitivo la vita monastica, rinunciando alle molte possibilità che la vita sembra offrire. L'uomo ricco non trova il coraggio di rinunciare alle sue molte ricchezze per scegliere Gesù. Il giovane monaco e l'uomo ricco illustrano in modo molto efficace il grande rischio di non trovare mai il coraggio per operare scelte impegnative e definitive a servizio degli altri. Il rischio cioè di cercare per tutta la vita se stessi e il proprio benessere, accontentandosi di non fare del male agli altri. La lezione di molti grandi santi illustra invece il coraggio e la radicalità richieste per seguire davvero Gesù. Penso in particolare a sant'Antonio Abate e a san Francesco d'Assisi che, spinti proprio dall'episodio evangelico dell'uomo ricco, trovano la forza di rinunciare ai loro molti beni. E noi che cosa intendiamo fare? Pochi riescono ad avere il coraggio e la radicalità di sant'Antonio o di san Francesco. A tutti è però richiesta almeno la disponibilità ad iniziare un cammino progressivo di distacco dai beni materiali. Certo non tutti possiedono molti beni, alcuni hanno solo il necessario per vivere o poco più. Tuttavia a tutti è richiesto di distaccarsi dal desiderio dei beni materiali e da sé stessi.

Di fronte alle inquietanti richieste di Gesù, è indispensabile non scoraggiarsi, non pensare che ci chieda cose impossibili, superiori alle nostre forze. La nostra risposta è sufficiente che sia di questo tipo: «Tu sai quanto siano importanti per me le cose a cui mi chiedi di rinunciare e quanto sia difficile distaccarmene. Non so, se sono capace di rispondere immediatamente e completamente. Tuttavia desidero sinceramente seguirti, so che solo tu conosci la strada che conduce alla vita vera. Permettami di cominciare a vendere qualcosa e di stare con te per trovare la forza, man mano che ti conoscerò meglio, di vendere tutto. Aiutami a capire che cosa devo vendere in questo momento della mia vita per rendere più autentico il mio essere discepolo».

La libertà dai beni materiali e da sé stessi, indispensabile per rispondere alle attese di Dio nei nostri confronti e per vivere una vita degna di diventare eterna, è necessaria ma certo non si raggiunge in un giorno. Nelle *Epistolae* del poeta latino Orazio si trova questa espressione perentoria: «Bisogna cercare prima di tutto la ricchezza: la virtù viene dopo i soldi». Questa diffusa ed erronea convinzione sottolinea però quanto sia difficile liberarsi dalla logica della ricerca della ricchezza come obiettivo supremo della vita. Viceversa chi è povero con molta più facilità si fida di Dio.

Rabbi Moshe Lob diceva: «Come è facile per un uomo povero confidare in Dio; e in che altro potrebbe confidare? E come è difficile per un uomo ricco confidare in Dio. Tutti i suoi beni gli gridano: "Confida in me!"».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 351

Le rinunce, che al momento in cui sono richieste da Gesù sembrano rendere impossibile e insignificante la vita, si rivelano, dopo essere state coraggiosamente accolte, condizioni necessarie per apprezzare in pienezza la bellezza e la ricchezza della vita, quella di oggi e quella eterna. Ogni rinuncia è sempre per vivere in pienezza. Più ci distacciamo dai beni materiali, più diventiamo capaci di fidarci di Dio.

Anche i discepoli rimangono perplessi e spaventati di fronte alla severità del Maestro: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio?» (Mc 10,25). Gesù in parte li rassicura, segnalando che quanto appare impossibile agli uomini non lo è per Dio. Gli apostoli non erano ricchi, comunque avevano lasciato

tutto quello che possedevano per seguirlo. Pietro a nome di tutti vuole sapere quale vantaggio derivava dalla loro scelta. La risposta di Gesù è molto consolante. La scelta di lasciare tutto per Gesù e per il suo vangelo rende molto "ricchi": *«Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà»*(Mc 10,29-30). Non si tratta di un calcolo aritmetico, si tratta della scoperta del tesoro prezioso (il regno di Dio – Gesù e il suo vangelo) che moltiplica il valore delle cose perché le sottrae all'inesorabile consunzione del tempo, garantendo la comprensione del loro senso per il tempo presente e per la vita eterna. Naturalmente proprio perché molti ritengono che siano invece le ricchezze materiali da cercare prima di tutto, sopra ogni cosa e a qualunque costo, bisogna mettere in conto le persecuzioni.